

sorta di 'consegna del silenzio' costituisce fenomeno che riguarda non solo i cittadini cinesi, ma talvolta anche i soggetti italiani che condividono l'adozione di pratiche di sfruttamento, traendo da esse, anche indirettamente, convenienza.

Pur in assenza di un dato oggettivo riconducibile alla presenza di procedimenti in corso, la Procura della Repubblica ha ritenuto di inquadrare il duplice omicidio di Villorba nella tipologia dei delitti di criminalità organizzata sul modello di quelli di tipo mafioso; le indagini condotte a riguardo di quell'episodio hanno consentito di constatare la presenza di gruppi di cittadini cinesi intervenuti a Treviso dall'esterno per sanzionare determinati comportamenti, a sostanziale conferma dell'esistenza di un sistema che regola i rapporti all'interno della comunità.

Nel periodo da giugno 2003 a dicembre 2004, si sono verificati dodici episodi di rapine, anche violente, commissionate da cinesi residenti nella zona in danno di altri cinesi, ad opera però di bande provenienti dalla Lombardia. Ciò fa presumere che fuori dalla Regione ci siano delle squadre di «giustizieri» che intervengono per dare avviso e per diffidare, affinché l'accaduto non si ripeta, o per infliggere una punizione, sulla base di un modello ritenuto omogeneo a quello mafioso. Tali acquisizioni non si sono, comunque, finora tradotte in procedimenti con ipotesi specifiche di reati di cui all'art. 416-*bis* del Codice Penale.

Inoltre, i responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica a Treviso non ritengono che i cinesi costituiscano una minaccia a questo specifico riguardo, destando, invece, maggiore preoccupazione la penetrazione economica per l'acquisto di ristoranti, bar e piccolissime aziende artigianali.

Come riferito dal Prefetto, la penetrazione economica viene vista dalla società civile e dal tessuto sociale con *«inquietudine, preoccupazione e pericolo»*, a causa del radicamento della *«diffidenza per il diverso e perché si intravede una minaccia per gli affari, per la gestione dei negozi, un'invasione nella piccola imprenditoria locale»*.

In ordine allo sfruttamento del lavoro, è stato accertato che i cinesi tendono a sfruttare il lavoro nero, inteso come lavoro clandestino e non già come irregolare. Proprio in riferimento al lavoro nero, a quello cioè eseguito da mano d'opera clandestina, negli ultimi quattro anni sono stati emessi 340 decreti di espulsione. Anche di fronte a tali risultati, però, la clandestinità cinese nella provincia di Treviso viene ritenuta di rilievo minore rispetto a quella di altre etnie.

L'organizzazione della comunità cinese risulta basata soprattutto sui nuclei familiari in senso ampio; le acquisizioni investigative riportate in Commissione riferiscono che le spese che deve sostenere il cittadino cinese che intende giungere in Italia vengano finanziate in Cina dal *clan* familiare; quel cittadino, a sua volta, si impegna – diventando in parte vittima di quel circuito – a far giungere in Italia clandestinamente o illegittimamente coloro che in precedenza avevano raccolto la somma per consentirgli di pagare il viaggio, pari a circa 9-10.000 euro.

All'interno della comunità cinese, inoltre, sarebbero diffusi (ma senza che ciò abbia ripercussioni sul tessuto sociale esterno) il gioco d'azzardo e

la prostituzione di cinesi praticati da cinesi e destinati ad altri cinesi. Ci sono, cioè, casi di cinesi clandestini o irregolari che esercitano la prostituzione solo a favore di cinesi; il fatto che le condotte di appartenenti alla comunità siano rivolte solo all'interno della stessa comunità si può riscontrare anche nel caso delle estorsioni, sovente perpetrate in danno dei soggetti debitori della somma di denaro necessaria a raggiungere clandestinamente il territorio italiano.

Dalle audizioni dei responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica sul territorio non si traggono elementi utili ad affermare l'esistenza di un'organizzazione criminale ben definita, benché il dato riferito in precedenza e relativo al regolamento delle questioni all'interno della comunità, affidato a bande di giovanissimi dai 18 ai 24 anni, dimostri ancora una volta, da un lato, l'impermeabilità della comunità e, d'altro canto, le difficoltà incontrate nel corso dell'attività investigativa dalle Forze di Polizia.

Gli interventi adottati dalle Forze di Polizia operanti a Treviso si sostanziano in attività coordinate in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che ha agito sia su un piano preventivo di monitoraggio della comunità cinese presente e di controllo delle attività commerciali di questa comunità, sia su un piano repressivo; in tal senso sono stati eseguiti, in base alla legge sull'immigrazione, 33 arresti di cinesi nel 2003 e 32 nel 2004.

Come accennato in precedenza, la presenza della comunità cinese sul territorio di Treviso, come d'altronde accade in altre parti del territorio nazionale, risulta particolarmente avvertita dalle comunità locali per i riflessi di ordine economico che da tale presenza scaturiscono.

In particolare, l'etnia cinese presente sul territorio della provincia di Treviso con attività di ristorazione, si è specializzata nei settori della maglieria, del pellame, del cuoio e dell'occhialeria, in relazione alle specifiche richieste del mercato. Negli ultimi tempi è stato rilevato un aumento delle acquisizioni di licenze di commercio ambulante che, in alcune zone del trevigiano, ha raggiunto punte considerevoli. Nel comune di Oderzo, ad esempio, i cinesi hanno occupato il 20% circa dei posti di commercio ambulante disponibili.

L'insediamento crescente sul territorio della provincia è stato definito come una sorta di delocalizzazione interna, affiancata al fenomeno, noto a tutti, della delocalizzazione esterna.

In buona sostanza, accanto allo spostamento delle produzioni all'estero, nel territorio oggetto di indagine si verifica che i medi imprenditori del settore dello *sportwear*, ad esempio, divengono committenti delle imprese artigiane cinesi. Ciò causa una sofferenza delle piccole imprese e degli artigiani nazionali che non reggono la concorrenza dei bassissimi costi delle lavorazioni affidate ai cinesi.

Gli interventi effettuati dalla Guardia di Finanza sul territorio, con 31 verifiche fiscali, hanno consentito di accertare nel contesto delle imprese cinesi un'alta propensione all'evasione fiscale, oltre che un largo impiego di lavoratori clandestini ed irregolari.

Dati questi gli elementi caratteristici delle imprese cinesi, ne consegue che il committente italiano che affida parte della propria lavorazione ad imprese cinesi trasferisce su queste ultime i costi di produzione della propria azienda.

Questo connubio tra le imprese nazionali e le imprese cinesi crea all'interno della provincia una situazione di «sommerso» che rischia di intaccare il tessuto sano delle piccole e medie imprese.

In ordine al monitoraggio dei flussi di capitali, l'argomento ricorrente, che vede il pagamento da parte di cinesi di prezzi spropositati per l'acquisto di bar e ristoranti, ha trovato una smentita negli esiti delle audizioni svolte a Treviso, nel corso delle quali è stata riferita, riguardo a tale specifico aspetto, un'inversione di tendenza.

Come accade in genere, anche a Treviso la comunità cinese fa scarso ricorso al sistema bancario ordinario per la notevole disponibilità di denaro in contanti, peraltro dimostrata dai numerosi sequestri di valuta effettuati a carico di cinesi in uscita dal territorio nazionale.

In ordine a tale specifico aspetto, nel periodo compreso tra il 2003 e il 2004, sono giunte alla Guardia di Finanza circa 10 segnalazioni di operazioni sospette effettuate in contanti tramite circuiti bancari ed indirizzate verso la Bank of China, la più grande banca cinese.

L'attività di controllo svolta sul territorio non ha consentito di individuare laboratori clandestini, in ragione della scarsa utilità che, è stato affermato, essi trarrebbero dal restare sconosciuti alle Autorità italiane.

Come è stato riferito in sede di audizioni, infatti, le imprese cinesi non perseguono precipuamente il fine di evadere le imposte, essendo sovente invece utilizzate per altri fini; uno di essi è rappresentato certamente dalla possibilità che le società vengano costituite strumentalmente per consentire l'ingresso di altri cittadini cinesi nel territorio nazionale. È stato accertato, infatti, che imprenditori cinesi, in prossimità della fissazione annuale delle quote di immigrazione previste dalle norme vigenti in materia di regolazione dei flussi migratori, abbiano versato i contributi dovuti e fatto risultare la società, affinché quei lavoratori ottenessero il permesso di soggiorno; una volta raggiunto lo scopo, i contributi non sono stati più versati.

Le prospettazioni dei rappresentanti degli enti locali e delle categorie produttive

Le audizioni dei rappresentanti degli enti locali, il Sindaco di Treviso ed il Presidente della Provincia, hanno messo in evidenza gli elementi sui quali si fonda la preoccupazione legata alla presenza di soggetti di etnia cinese sul territorio, elementi cui, invero, si è già fatto cenno.

Premesso che non costituisce elemento di preoccupazione la manifestazione di episodi di violenza, circoscritti esclusivamente fra cittadini cinesi, i principali fattori di preoccupazione restano legati:

a) alla concorrenza esercitata dalle imprese cinesi nei confronti degli operatori nazionali, in forza dei bassi costi di esercizio che le stesse

imprese cinesi evidenziano; ciò consente ad esse, ovviamente, di giungere sul mercato con un prodotto finito a basso prezzo;

b) alla manifestazione di notevoli disponibilità di capitali, con i quali vengono acquistati immobili ed esercizi commerciali; la medesima disponibilità di capitali viene considerata un rischio nella prospettiva di applicazione dell'accordo di Basilea denominato «Basilea 2»: il nuovo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche, in base al quale le banche dei Paesi aderenti dovranno classificare i propri clienti in ragione della loro rischiosità attraverso procedure di rating sempre più sofisticate.

In conseguenza di tale accordo le banche dovranno accantonare quote di capitale proporzionali al rischio derivante dai vari rapporti di credito assunti, con la conseguenza che a maggior rischio corrisponderanno maggiori accantonamenti; quindi maggiore costo del denaro.

In sintesi, dalle audizioni è emerso il timore, che allo stato rimane privo di riscontri effettivi di sorta, che la notevole disponibilità di capitali nelle mani dei cinesi consenta in futuro ai medesimi soggetti di ritrovarsi nella condizione privilegiata non solo di non dover ricorrere al credito ordinario, a differenza delle altre imprese locali, ma di essere addirittura punto di riferimento per la risoluzione di problemi di ordine finanziario.

Dalla notevole disponibilità finanziaria traggono motivo di preoccupazione anche alcuni rappresentanti di categorie produttive che hanno avuto modo di evidenziare (come è accaduto nel caso della Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani) che gli imprenditori cinesi hanno rilevato, negli ultimi anni, molte attività commerciali con denaro contante, valutando dette attività anche al doppio del loro effettivo valore ed evidenziando, altresì, tenori di vita notevolmente al disopra di quanto reso possibile dal lavoro svolto;

c) alla mancanza di protezioni doganali poste a difesa dei prodotti nazionali.

La preoccupazione denotata dai rappresentanti della comunità locale spinge i medesimi a paragonare i rischi legati alla presenza di cinesi nella zona a quelli scaturiti negli anni passati dalla presenza su quel territorio di soggetti dichiarati socialmente pericolosi ed ivi inviati al soggiorno obbligato. Il rischio che dietro la notevole disponibilità finanziaria delle comunità cinesi si celino attività di riciclaggio è stato supportato dal richiamo alla notevole presenza di esercizi di ristorazione cinesi, solitamente privi di clientela.

Peraltro, è stato evidenziato, il fenomeno della «delocalizzazione interna» (in forza del quale accade che imprenditori trevigiani scelgano di affidare parti del proprio processo produttivo ad aziende cinesi presenti a Treviso, piuttosto che delocalizzare avviando stabilimenti di produzione in Paesi esteri, solitamente dell'est europeo) sta facendo crescere il livello di disoccupazione della provincia, ponendo il problema del confronto dei lavoratori nazionali con i lavoratori immigrati quando entrambi ambiscono ad ottenere il medesimo posto di lavoro.

L'industria a Treviso conta 2.500 associati dai quali non sono giunte segnalazioni particolari per quanto riguarda infiltrazioni della criminalità organizzata all'interno delle aziende.

Per quanto riguarda il fenomeno delle imprese artigiane, la Confartigianato della Marca Trevigiana conta 12.500 soci su un totale di oltre 25.000 imprese iscritte all'Albo camerale. Per la precisione, al 31 dicembre 2003 risultavano iscritte all'Albo imprese della Camera di Commercio di Treviso 25.751 imprese artigiane. 1.121 di esse risultavano a titolarità straniera (pari al 4,38%) con un totale di 1.187 imprenditori stranieri provenienti, in maggioranza, dall'est europeo (277 originari della Macedonia e 210 originari dell'ex Jugoslavia), seguiti da imprenditori di origine africana (142) e dagli imprenditori di origine asiatica, passati da 106 unità del 2002 a 128 unità del 2003, con una netta prevalenza dell'etnia cinese, che presentava 121 imprenditori nel 2003.

La maggior parte degli artigiani cinesi si concentra nell'area dell'asolano: 30 imprese, con una punta massima di 19 imprese nel comune di Altivole; 18 imprese artigiane sono presenti nell'area castellana, 19 in quella montebellunese, 38 nei comuni che fanno capo al mandamento di Treviso. Le rimanenti 16 imprese sono collocate nell'area coneglianese (6), nel vittorioso (6), nell'opitergino (3) ed in Valdobbiadene (1).

I settori di attività nei quali si rileva la presenza degli operatori cinesi sono quello dell'abbigliamento (96 imprese), il settore alimentare (10 imprese), la lavorazione dei metalli (7 imprese), la lavorazione del legno (6 imprese), 21 artigiani di etnia cinese, tra i 121 presenti, risultano soci della Confartigianato.

Come già anticipato, anche nel caso delle audizioni dei rappresentanti di alcune categorie produttive, è stata messa in risalto una delle caratteristiche che contraddistingue gli imprenditori di etnia cinese; vale a dire la notevole disponibilità di denaro liquido, che consente loro di effettuare solo con denaro contante pagamenti per l'acquisto di immobili aziendali, appartamenti o servizi e che consente, inoltre, di non fare alcun ricorso agli ordinari canali di erogazione del credito.

A conferma della completa chiusura della comunità verso l'esterno, le imprese i cui titolari sono di etnia cinese impiegano solo manodopera della medesima nazionalità; in proposito, è stata ventilata, ma senza fornire alcun apprezzabile elemento di riscontro, la possibilità che su quel territorio sia operante una sorta di ufficio dell'impiego alternativo a quello ufficiale, costituito da cinesi e che si occupi solo del collocamento di manodopera cinese presso imprenditori di quella etnia.

A fronte di tali rischi, reali o anche solo temuti, il dato che emerge con rilievo assoluto è costituito dalla mancanza di elementi che segnalino fenomeni di intimidazioni mafiose o di condizionamenti ambientali fatti da cinesi o che segnalino specifiche situazioni di riduzione in schiavitù di cinesi.

La missione ad Ancona

Profilo economico della provincia di Ancona e presenza di cittadini extra-comunitari, in particolare di etnia albanese, russa e cinese

Con circa 450.000 residenti, Ancona non solo è la provincia più popolosa delle Marche ma presenta una densità abitativa superiore a quella media regionale e nazionale. Dei 49 comuni della provincia solo sei superano la soglia dei 20 mila abitanti e in essi si concentra circa il 60% della popolazione. Nel capoluogo risiedono circa 100.000 abitanti.

Nel 2003 il bilancio demografico, da anni in attivo, ha evidenziato un ulteriore incremento del tasso di crescita della popolazione che passa dal +7,9 per mille al +12,0 per mille.

Il valore è sostenuto soprattutto dal movimento migratorio, in particolare dalla componente estera, mentre il movimento naturale, che continua ad essere inferiore alla media regionale, offre un contributo più modesto rispetto al 2002 a causa del maggior numero di morti registrati nell'anno.

La ripartizione della popolazione per classi di età evidenzia un'elevata presenza di ultrasessantacinquenni cui corrisponde una bassa incidenza delle persone con meno di 15 anni: l'indice di vecchiaia risulta, infatti, pari al 176,3%.

Il rapporto tra questi due gruppi di età e la popolazione in età lavorativa è invece pari al 53,9%.

In merito alla struttura economico produttiva della provincia, un primo dato riguarda le imprese attive registrate alla Camera di Commercio di Ancona.

A fine 2003 esse ammontavano a 40.855 unità, contro le 40.719 unità del 2002, per un tasso di crescita percentuale dello 0,33%; le localizzazioni (nelle quali rientrano, oltre alle sedi di impresa, anche tutte le unità locali operanti sul territorio) complessivamente presenti sul territorio provinciale sono invece 48.845.

Dagli ultimi rilevamenti effettuati dalla Camera di Commercio di Ancona risulta che i settori di attività economica di maggiore peso, in termini di imprese attive, sono rappresentati nell'ordine da: commercio, con il 27,74% del totale; agricoltura; caccia e silvicoltura, con il 21,72%; attività manifatturiere, con il 13,71%; costruzioni, con il 11,66%.

Con riguardo alla forma giuridica di impresa, predominano le ditte individuali che, al 31 dicembre 2003, risultavano pari a 27.293 unità (il 66,80% del totale); tuttavia, si assiste ad un lieve decremento di tale forma d'impresa, in corrispondenza del quale è possibile riscontrare un incremento relativo alle forme societarie (pari al 31,32% del totale).

Le imprese artigiane attive, al 31 dicembre 2003, risultavano essere 11.958, corrispondenti al 29,27% del totale delle imprese attive della provincia, con un tasso di crescita del 1,14%; attività manifatturiere (3.959) e costruzioni (3.756) costituiscono i principali settori di attività economica per tale tipologia di imprese.

**LOCALIZZAZIONE delle imprese attive operanti(*)
nella Provincia di Ancona per Sezione di attività economica - anno 2003**

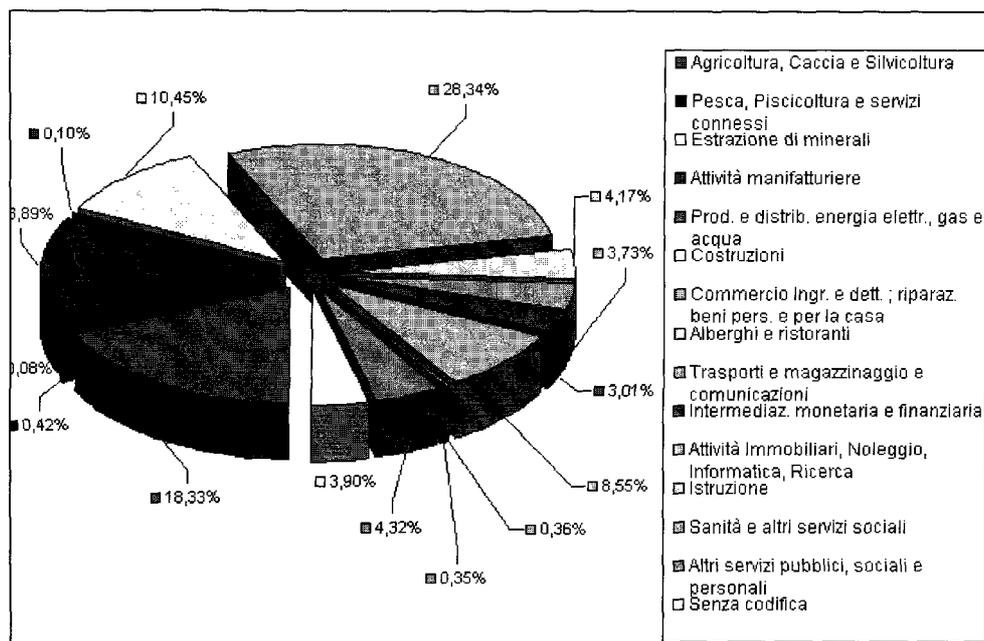
(*) sede legale in provincia o fuori provincia

Sezione di attività economica	(*) sede legale in provincia o fuori provincia				Totale
	1.a U.L. con sede F.PV	Altre U.L. con sede F.PV	U.L. con sede in PV	Sede	
Agricoltura, Caccia e Silvicultura	24	1	54	8.874	8.953
Pesca, Piscicoltura e servizi connessi	1	-	2	204	207
Estrazione di minerali	1	4	17	15	37
Attività manifatturiere	242	45	896	5.603	6.786
Prod. e distrib. energia elettr., gas e acqua	10	6	9	24	49
Costruzioni	63	1	277	4.762	5.103
Commercio Ingr. e dett.; riparaz. beni pers. e per la casa	495	163	1.851	11.332	13.841
Alberghi e ristoranti	68	27	320	1.621	2.036
Trasporti e magazzinaggio e comunicazioni	104	30	129	1.560	1.823
Intermediaz. monetaria e finanziaria	88	116	259	1.008	1.471
Attività Immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca	199	45	475	3.458	4.177
Istruzione	10	1	41	126	178
Sanità e altri servizi sociali	14	2	40	114	170
Altri servizi pubblici, sociali e personali	51	12	211	1.836	2.110
Senza codifica	272	44	1.270	318	1.904
TOTALE	1.642	497	5.851	40.855	48.845

Fonte Infocamere

Elaborazione Ufficio Statistica e Studi Camera di Commercio di Ancona

Localizzazione delle imprese nella provincia di Ancona per Sezione di attività economica - anno 2003



Fonte Infocamere

Elaborazione Ufficio Statistica e Studi Camera di Commercio di Ancona

La posizione geografica di Ancona storicamente ha consentito, attraverso il mare, rapporti con l'Oriente, con i Paesi dell'altra sponda dell'A-

driatico e con lo Ionio; ciò che ha rappresentato uno degli elementi più importanti per lo sviluppo economico della città, nelle parole del sindaco, può costituire anche fonte di preoccupazione.

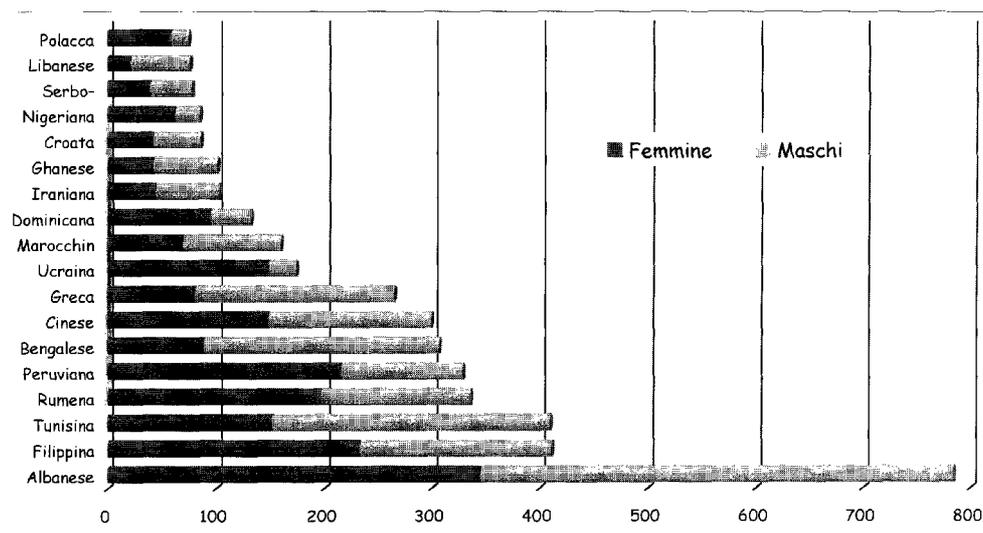
La presenza di immigrati ad Ancona si attesta sulla media fisiologica del 5%, anche se in alcuni quartieri la presenza della popolazione straniera complessivamente intesa è molto accentuata, fissandosi su percentuali del 10-12 e anche del 14%.

Negli anni scorsi si è registrata una forte presenza di cittadini di etnia albanese, oggi pari a 790 soggetti, dotati di lavoro regolare e regolare permesso di soggiorno; è da registrare, inoltre, la presenza di immigrati rumeni e tunisini legata alla flotta peschereccia.

Negli ultimi anni si è registrata una significativa presenza di cinesi che, secondo il sindaco, non emerge dai dati ufficiali, dai quali è possibile rilevare la registrazione solo di 300 cittadini cinesi, la cui presenza appare consolidata dal punto di vista economico e delle attività commerciali.

Nella città di Ancona, ove è tradizionalmente molto presente il fenomeno del commercio in forma ambulante (svolto in maniera un po' diversa dagli altri luoghi, vale a dire tutti i giorni, nei medesimi siti e senza rotazione tra gli esercenti), la presenza dei cinesi è oltremodo significativa, attestandosi su un'entità pari a poco meno della metà di tutti gli esercenti.

Cittadini stranieri residenti nel comune di Ancona per nazionalità e sesso principali comunità al 31/12/03



L'etnia cinese è meno conosciuta delle altre. C'è un gruppo di cittadini di etnia cinese ben conosciuto nella Media Vallesina e verso il territorio filotranese, dove c'è un'alta concentrazione di imprese operanti nel settore delle confezioni al quale i cinesi sono interessati; vi sono poi alcuni ristoranti, ma la presenza registrata in base ai dati ufficiali non è elevata.

La preoccupazione che negli anni scorsi incuteva il fenomeno dell'immigrazione legale di soggetti di etnia albanese è oggi di fatto rientrata; i soggetti rimasti sul territorio di Ancona, infatti, risultano perfettamente integrati ed impegnati nell'esercizio di imprese, in particolare nel settore edilizio.

Circa l'80% degli esercenti il commercio in forma ambulante nei mercati e nelle fiere della città di Ancona e nell'intera provincia è rappresentato da cittadini extracomunitari, prevalentemente indiani e maghrebini; l'etnia albanese si dedica, invece, per lo più, alle piccole imprese.

Il fenomeno della criminalità riconducibile a soggetti di etnia russa interessa la provincia di Macerata e di Ascoli, più che la provincia di Ancona. Albanesi, rumeni e cinesi operano in settori diversi: nella grande maggioranza, albanesi e rumeni sono impiegati nel settore dell'edilizia.

Il dato relativo alla consistenza numerica delle imprese non fornisce un quadro realistico della realtà dinamica delle stesse; nel 2004, infatti, a fronte di circa 1.100 nuove imprese iscritte all'albo, le cancellazioni sono state oltre 900, con un saldo attivo di circa 150 imprese.

Oltre il 50% di tali iscrizioni riguarda il comparto delle costruzioni, ove si verifica un *turn over* molto alto, con imprese che nascono e muoiono anche nell'arco di soli due mesi; le imprese che superano il primo anno di vita solitamente continuano nel loro processo di integrazione.

Rimane da registrare che gli albanesi sono comunque percepiti come una realtà che ha legami con la criminalità organizzata, anche se tale sensazione viene meno quando il soggetto è inserito nel tessuto sociale da alcuni anni..

Diverso è il fenomeno dei cittadini di etnia cinese, che molto raramente (solo due o tre casi) si sono avvicinati alle associazioni che rappresentano le categorie produttive per iscriversi le proprie imprese.

Il fenomeno è notevolmente più complicato, anche a causa della mancanza di dati o stime circa il numero delle imprese ed il numero di cittadini effettivamente presenti sul territorio della provincia anconetana.

Le imprese che fanno capo a soggetti di etnia cinese che operano nel settore manifatturiero (in numero di 101, secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio) sono concentrate tutte nel settore dell'abbigliamento; le altre operano nell'ambito del commercio e della ristorazione. Non si può parlare di integrazione, poiché i cinesi vivono separati dal resto della società.

A fronte della mancanza assoluta di integrazione, l'impatto sulle dinamiche dei settori nei quali essi operano è consistente, per i turni di lavoro continui che osservano, per il mancato rispetto delle norme in materia di igiene e sicurezza, per l'evasione fiscale, per la notevole disponibilità di denaro contante.

Il dato registrato nel corso delle audizioni indica che la presenza di cittadini stranieri che svolgono attività d'impresa sul territorio, anche di tipo finanziario, preoccupa il settore del commercio e quello della vita sociale.

La preoccupazione riguarda anche il commercio ambulante, ove anche i soggetti che sembrano regolari perché hanno regolarmente acquistato la licenza di commercio, in realtà svolgono la propria attività eludendo le norme basilari in materia di commercio, fiscale, ambientale etc.; ciò che rende il problema della concorrenza molto sentito è il riversarsi sul mercato di grandi quantitativi di merci a prezzo bassissimo.

Nelle seguenti tabelle sono riportati i dati, aggiornati al quarto trimestre 2004, dai quali è desumibile l'incidenza delle imprese riconducibili a soggetti di nazionalità straniera sul totale delle imprese operanti nelle provincia di Ancona; i dati sono ripartiti per nazionalità (*fonte: Camera di Commercio Ancona*).

Dati aggiornati al quarto trimestre 2004		Stato di nascita: ALBANIA				
	ANCONA	ASCOLI PICENO	MACERATA	PESARO E URBINO	TOTALE	
Classe di natura giuridica						
Società di capitale	2	4	2	6	14	
Società di persone	23	53	23	20	119	
Imprese individuali	76	168	121	199	564	
Altre forme	2	5	2	0	9	
TOTALE	103	230	148	225	706	
Settore ATECO						
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2	2	4	2	10	
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	0	1	0	0	1	
Attività manifatturiere	11	18	21	20	70	
Costruzioni	66	168	108	174	516	
Comm. ingr.e dett.-riparazione beni	7	21	6	11	45	
Alberghi e ristoranti	7	3	2	3	15	
Trasporti, magazzin. comunicazioni	4	10	4	7	25	
Intermediazione monetaria e finanz.	0	0	1	0	1	
Attiv.immob.,noleggio, informatica	5	5	1	6	17	
Altri servizi pubblici,sociali e person.	1	1	1	0	3	
Imprese non classificate	0	1	0	2	3	
TOTALE	103	230	148	225	706	

Fonte Infocamere - Ufficio Statistica e Studi Camera di Commercio di Ancona

Secondo l'Associazione piccole e medie imprese, è probabile che il numero di 516 imprese presenti nel settore dell'edilizia sarà ridimensionato dalla tendenza, evidentemente conveniente dal punto di vista economico, ad importare manodopera dall'Est europeo con la creazione nei Paesi dell'Est di società miste.

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Dati aggiornati al quarto trimestre 2004			Stato di nascita: CINA		
Classe di natura giuridica	ANCONA	ASCOLI PICENO	MACERATA	PESARO E URBINO	TOTALE
Società di capitale	4	0	1	9	14
Società di persone	37	25	23	24	109
Imprese individuali	136	190	107	53	486
Altre forme	0	2	0	0	2
TOTALE	177	217	131	86	611
Settore ATECO	ANCONA	ASCOLI PICENO	MACERATA	PESARO E URBINO	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0	1	0	0	1
Attività manifatturiere	101	145	88	41	375
Costruzioni	0	1	1	0	2
Comm. ingr.e dett.- riparazione beni	62	47	23	21	153
Alberghi e ristoranti	13	15	14	20	62
Attiv.immob.,noleggio, informatica	0	2	1	2	5
Altri servizi pubblici,sociali e person.	0	2	3	0	5
Imprese non classificate	1	4	1	2	8
TOTALE	177	217	131	86	611

Fonte Infocamere - Ufficio Statistica e Studi Camera di Commercio di Ancona

Dati aggiornati al quarto trimestre 2004			Stato di nascita: NSI		
Classe di natura giuridica	ANCONA	ASCOLI PICENO	MACERATA	PESARO E URBINO	TOTALE
Società di capitale	7	23	11	13	54
Società di persone	14	32	17	13	76
Imprese individuali	33	47	37	36	153
Altre forme	1	3	0	1	5
TOTALE	55	105	65	63	288
Settore ATECO	ANCONA	ASCOLI PICENO	MACERATA	PESARO E URBINO	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2	2	1	1	6
Pesca, piscicoltura, serv.connessi	0	0	0	1	1
Estrazione di minerali	0	0	0	0	0
Attività manifatturiere	6	11	5	11	33
Costruzioni	14	6	4	15	39
Comm. ingr.e dett.- riparazione beni	19	55	26	16	116
Alberghi e ristoranti	5	13	8	6	32
Trasporti, magazzin., comunicazioni	3	12	2	5	22
Intermediazione monetaria e finanz.	0	1	1	0	2
Attiv.immob.,noleggio, informatica	1	1	14	5	21
Istruzione	1	0	0	0	1
Sanità ed altri servizi sociali	2	0	0	1	3
Altri servizi pubblici,sociali e person.	2	4	4	1	11
Imprese non classificate	0	0	0	1	1
TOTALE	55	105	65	63	288

(Fonte Infocamere - Ufficio Statistica e Studi Camera di Commercio di Ancona)

Di seguito vengono riportati tabelle e grafici dai quali è possibile rilevare l'andamento delle imprese operanti nella provincia di Ancona e riconducibili a persone fisiche di nazionalità extracomunitaria nel periodo 2000-2004 (dati riferiti alle rilevazioni dell'ultimo trimestre di ciascun anno).

Classe di natura giuridica	Stato di nascita : ALBANIA				
	IV Trimestre '00	IV Trimestre '01	IV Trimestre '02	IV Trimestre '03	IV Trimestre '04
Società di capitale	1	1	1	1	2
Società di persone	3	8	12	13	23
Imprese individuali	14	25	40	55	76
Altre forme	1	1	4	2	2
TOTALE	19	35	57	71	103

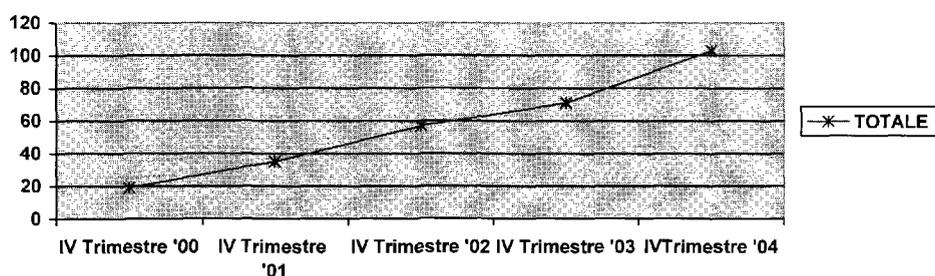


Grafico riferito al totale delle imprese

Classe di natura giuridica	Stato di nascita : CINA				
	IV Trimestre '00	IV Trimestre '01	IV Trimestre '02	IV Trimestre '03	IV Trimestre '04
Società di capitale	1	2	3	3	4
Società di persone	21	25	35	37	37
Imprese individuali	40	52	79	102	136
Altre forme	0	1	0	0	0
TOTALE	62	79	117	142	177

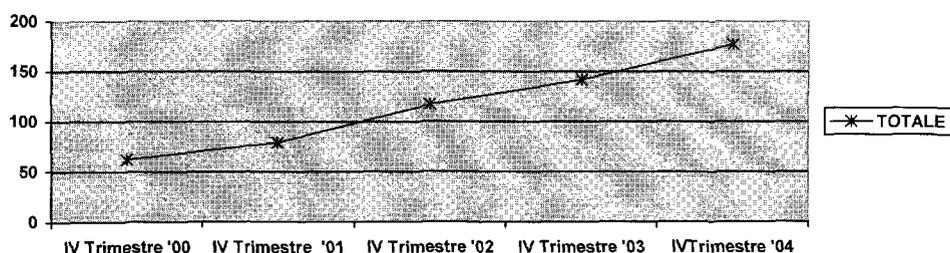


Grafico riferito al totale delle imprese

Classe di natura giuridica	Stato di nascita : NSI				
	IV Trimestre '00	IV Trimestre '01	IV Trimestre '02	IV Trimestre '03	IV Trimestre '04
Società di capitale	4	5	5	5	7
Società di persone	9	8	8	7	14
Imprese individuali	8	14	18	21	33
Altre forme	1	1	1	1	1
TOTALE	22	28	32	34	55

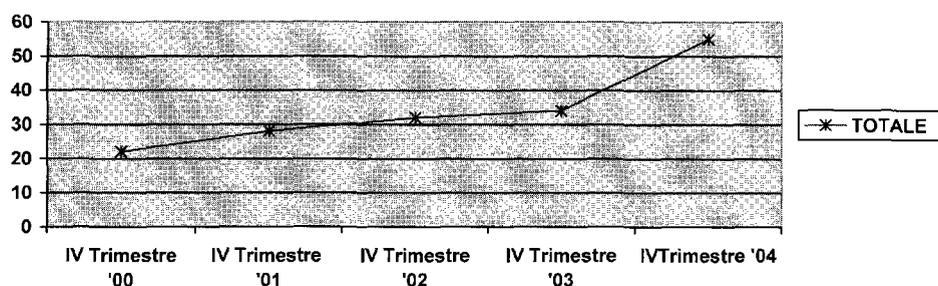


Grafico riferito al totale delle imprese

È interessante osservare il costante *trend* di crescita delle iscrizioni alla Camera di Commercio di Ancona nel periodo 2000-2004, che riguarda gli imprenditori stranieri delle tre nazionalità prese in esame.

L'andamento del fenomeno in esame nella provincia di Ancona trova piena corrispondenza nei dati relativi all'intera Regione Marche, come dimostrato dalle tabelle e dai grafici che seguono, suddivisi per nazionalità di origine degli imprenditori stranieri (*Fonte Infocamere - Ufficio Statistica e Studi Camera di Commercio di Ancona*)

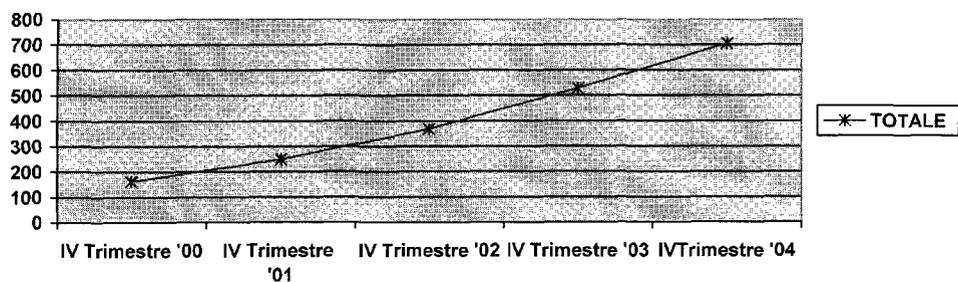


Grafico riferito al totale delle imprese

Regione MARCHE		Stato di nascita :CINA				
Classe di natura giuridica	IV Trimestre '00	IV Trimestre '01	IV Trimestre '02	IV Trimestre '03	IV Trimestre '04	
Società di capitale	2	3	4	4	14	
Società di persone	57	78	106	107	109	
Imprese individuali	126	174	278	374	486	
Altre forme	2	4	2	2	2	
TOTALE	187	257	390	487	611	

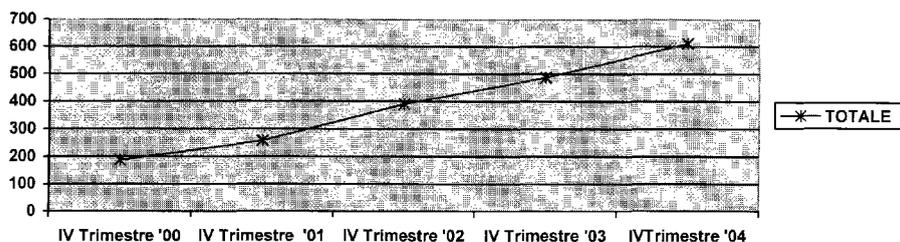


Grafico riferito al totale delle imprese

Regione MARCHE		Stato di nascita : NSI				
Classe di natura giuridica	IV Trimestre '00	IV Trimestre '01	IV Trimestre '02	IV Trimestre '03	IV Trimestre '04	
Società di capitale	31	28	44	46	54	
Società di persone	36	37	54	63	76	
Imprese individuali	40	65	85	114	153	
Altre forme	3	4	4	7	5	
TOTALE	110	134	187	230	288	

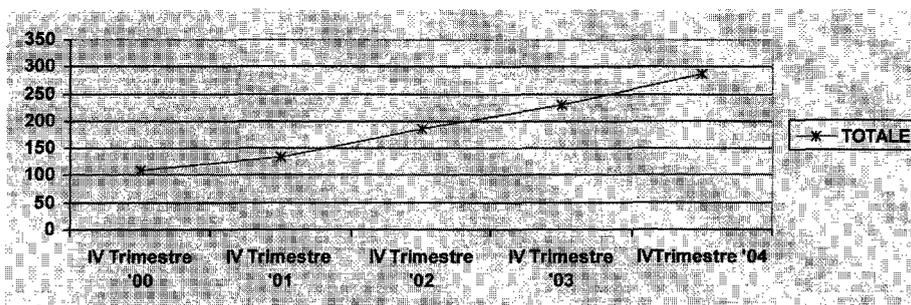


Grafico riferito al totale delle imprese

Secondo la Confesercenti della provincia di Ancona, i dati forniti dalla Camera di Commercio in relazione ai soggetti di nazionalità cinese non corrispondono alla realtà, poiché per esprimere compiutamente il fenomeno è opportuno considerare due settori distinti: da una parte il settore della ristorazione, dall'altra quello del commercio.

Nel settore della ristorazione risulta che gli imprenditori cinesi si siano adeguati alla realtà legislativa italiana; resta comunque un fenomeno molto limitato, giacché esistono solo 13 esercizi di ristorazione nella provincia.

Fortemente preoccupante è, invece, il fenomeno del commercio, all'interno del quale esiste una parte consistente di economia sommersa legata alla vendita in forma ambulante che, specie nei periodi estivi, diviene molto attiva, ingenerando notevoli problemi all'impresa locale artigiana, industriale e manifatturiera.

Questa considerazione ha trovato ovviamente il conforto della Confcommercio, secondo la quale la presenza di cinesi nel settore del commercio rappresenta un problema serio. In ordine allo specifico aspetto, è stato fornito un dato che riguarda l'approvvigionamento delle imprese cinesi presso un unico punto vendita, Sforzacosta di Macerata; l'unico punto di commercio all'ingrosso che alimenta il commercio ambulante cinese, inoltre, si rifornisce esclusivamente presso due centrali cinesi che si trovano a Roma.

Anche nel corso della visita ad Ancona sono emersi i tratti caratterizzanti assunti dalla popolazione di nazionalità cinese presente sul territorio nazionale: un mondo chiuso, nel quale è quasi impossibile entrare e dal quale non escono i cinesi, né le risorse finanziarie prodotte dal loro lavoro.

Anche ad Ancona i medesimi evidenziano un particolare interesse per l'acquisto di tutte le licenze commerciali e le autorizzazioni amministrative acquisibili, mostrando notevoli disponibilità di denaro contante.

Come è stato possibile riscontrare in altre parti del territorio nazionale, inoltre, la lamentela più ricorrente riguarda i bassissimi margini di utile sui prodotti e tuttavia la possibilità, per gli imprenditori cinesi, di sostenere la propria attività anche con quei bassi margini.

L'associazione Piccole e Medie Imprese considera il problema cinese sotto l'aspetto della forza occupazionale; i lavoratori cinesi, infatti, formano un mondo a sé stante, sono molto affidabili, lavorano fino a 14 ore e sono poco sindacalizzati.

I soggetti stranieri extracomunitari che per primi hanno cominciato ad interessarsi al mercato immobiliare sono stati gli albanesi con l'acquisto o la locazione di immobili per i propri nuclei familiari; l'acquisto solitamente avviene attraverso l'erogazione di mutui da parte degli istituti di credito. Diversa appare la situazione per i cinesi che, sul mercato immobiliare di Ancona, tendono a non acquistare gli immobili ma a prenderli solo in locazione.

Situazione sullo stato della criminalità organizzata mafiosa o similare nella Provincia di Ancona

Nell'intera Regione e nella Provincia di Ancona, durante l'attività investigativa sviluppata nei confronti della criminalità organizzata, non sono state evidenziate situazioni che destino una effettiva condizione di allarme.

Le forme di criminalità prese in esame sono caratterizzate da non rilevante spessore: in particolare, quella di tipo mafioso, è circoscritta in alcune zone e settori economici. A limitarne il radicamento contribuiscono essenzialmente le caratteristiche socio culturali ed economiche della popolazione marchigiana, anche se essa ora comprende numerosi pregiudicati sottoposti alla misura di prevenzione dell'obbligo di soggiorno: alcuni di essi, al termine della misura, decidono di stabilirvisi definitivamente. Si tratta di soggetti di varia estrazione delinquenziale, legati a gruppi cri-

minali provenienti dalla Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. In alcuni casi costoro hanno costituito una rete di rapporti con pregiudicati locali di minor spessore o con altri soggetti provenienti dalle regioni di origine.

In sostanza nella regione, mancando quasi totalmente figure carismatiche locali, non esiste una vera e propria criminalità organizzata composta da soli elementi autoctoni. Tale situazione ha così favorito la penetrazione di gruppi criminali appartenenti alla Camorra o alla 'Ndrangheta, entrambi dediti alle attività di intimidazione tipicamente mafiose nei confronti dei locali notturni ed a quelle di controllo del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti.

Varie operazioni di Polizia sono state sviluppate negli ultimi anni; in particolare, nel 2000 è stata scompaginata una organizzazione facente capo alla famiglia Santapaola, dedita ad atti tipici della delinquenza mafiosa, quali l'estorsione in danno di imprenditori edili finalizzata ad inserirsi negli appalti o nella esazione del pizzo rapine ed incendi dolosi nelle province di Ancona e Macerata.

Sempre nello stesso anno diversi arresti sono stati compiuti nei confronti dei componenti il gruppo capeggiato dal pregiudicato foggiano Maizzi, dedito al traffico di stupefacenti ed ai delitti contro la persona ed il patrimonio, operante nelle province di Ascoli Piceno e Macerata. Tra il 2002 ed il 2003 sono state sgominate altre organizzazioni facenti capo a famiglie calabresi e siciliane, impegnate, insieme con elementi pugliesi, campani e nordafricani, nel settore del traffico degli stupefacenti.

Una eccezione alla regola della formazione esogena del crimine organizzato è rappresentata dal gruppo capeggiato da Gianfranco Schiavi, originario di San Benedetto del Tronto, attualmente sottoposto ad indagini nell'ambito di un procedimento penale per associazione per delinquere di stampo mafioso, triplice omicidio ed estorsioni in danno di locali notturni.

Nel 2004 sono stati destrutturati nella provincia di Ancona altri due gruppi, uno di origine pugliese, l'altro di origine napoletana, che avevano organizzato attività di spaccio di cocaina ed inoltre sono state quasi del tutto azzerate, con l'arresto di 46 appartenenti, due organizzazioni facenti capo una alla famiglia Alvaro di Sinopoli (Reggio Calabria), l'altra ad una nota famiglia di nomadi.

Si tratta di operazioni che hanno portato alla scoperta di associazioni di cui all'articolo 416 del codice penale, mentre più rara è risultata la sostenibilità del reato di cui all'art. 416-*bis* del codice penale.

Per quanto riguarda la criminalità straniera, quella albanese è particolarmente attiva nella gestione della prostituzione e del traffico di droga. La posizione geografica strategica della regione, snodo di importanti vie di comunicazione portuali, ferroviarie, aeree e stradali, favorisce questi traffici ed anche il contrabbando di tabacchi lavorati esteri che, insieme con la droga, sono destinati prevalentemente ai mercati del nord Italia ed Europa.

In seguito agli eventi sismici del 1997 sono stati avviati numerosi cantieri per la realizzazione di opere pubbliche e private, affidate ad